

**Aristotele**

***Metafisica***

**A cura di Mario Vegetti**

**La Nuova Italia 2000, pp. 176, E.10,45**

**ISBN 88-221-3763-9.**



Aristotele, secondo Raffaello Sanzio

La *Metafisica* non è un'opera unitaria e il titolo che porta non è stato posto da Aristotele. In realtà il testo che noi possediamo è il risultato di un'operazione compiuta nel primo secolo a.C. da Andronico di Rodi. L'operazione era volta a fare risultare la sistematicità del pensiero aristotelico e la sua compatibilità con quello di Platone. Lo stesso felicissimo titolo «*metafisica*» significa «oltre la fisica» e allude a un sapere il cui oggetto si situa al di là della natura, come il sapere perseguito dai Platonici.

I materiali su cui si svolse l'operazione di Andronico erano appunti di corsi e brevi trattazioni di Aristotele sui temi della «*filosofia prima*», quel livello del sapere teorico di cui egli si sforzava di individuare le linee di demarcazione rispetto alle altre scienze.

La domanda intorno alla quale le ricerche di filosofia prima si organizzano è la domanda sul ruolo e la possibilità della filosofia, di fronte alla tradizione platonica da un lato e alle scienze che si vanno costituendo nella loro autonomia dall'altro. Si spiega così che la storia di questo libro nato per caso tenda a sovrapporsi con la stessa storia della filosofia occidentale. Non è perciò possibile discutere di filosofia senza tornare ai temi di questa opera il cui nome – dato per caso – si è identificato con quello della stessa disciplina principe nella tradizione filosofica occidentale. Intorno a questa disciplina e al suo nome da almeno due secoli si intrecciano «lotte senza fine», forse anch'esse nate per caso se lo stesso Kant si proponeva non già di eliminare la metafisica ma di realizzarla nel modo autentico.

Questa edizione rende accessibili al lettore alcune parti fra le più decisive dei materiali aristotelici, fornendogli le informazioni necessarie per inserirne le argomentazioni nei dibattiti da cui hanno avuto origine. Comprende anche un quadro essenziale della storia delle letture di quest'opera, storia che tende a identificarsi con l'intera storia di due millenni di filosofia.

Mario Vegetti (1937), laureato in Filosofia all'Università di Pavia, attualmente insegna Storia della filosofia antica alla stessa Università. Fra le sue pubblicazioni: *Tra Edipo e Euclide* (1983); *Il coltello e lo stilo* (1996); *L'etica degli antichi* (1996); *Guida alla lettura della 'Repubblica' di Platone* (1999). Ha tradotto e commentato opere di Ippocrate, Aristotele e Galeno; *Introduzione alle culture antiche* (1983-85, a cura di). Sta attualmente curando la traduzione e il commento della *Repubblica* di Platone, di cui sono stati finora pubblicati i primi quattro volumi (1998-2000).

<http://campus-one.unipv.it/filosofia/personale.asp?cognome=Vegetti&nome=Mario>

## Indice

<b>Prima del testo</b>	3	
<b>Testo</b>		
Metafisica		
1. Libro primo	9	
2. Libro terzo		16
3. Libro quarto	23	
4. Libro sesto	29	
5. Libro settimo	32	
6. Libro nono		54
7. Libro undicesimo		58
8. Libro dodicesimo		65
<b>Contesto</b>		
<i>Biografia</i>	85	
1. Il testo: composizione e storia	87	
2. L'autore	90	
3. L'io narrante	93	
4. I destinatari	96	
<b>Cotesto</b>		
1. Il platonismo come interlocutore di Aristotele	101	
2. Platonismo e aristotelismo sul sapere primo	104	
3. Platonismo e aristotelismo sull'enciclopedia delle scienze	112	
4. Platonismo e aristotelismo sull'ordine del mondo	117	
5. Storia degli effetti	120	
<i>Lessico</i>		130
<i>Ulteriori letture</i>		134
<i>Indice analitico di nomi e concetti</i>	136	
<b>Guida alla lettura e all'interpretazione</b>		
1. Guida alla lettura	141	
2. Guida all'interpretazione	155	
3. Tracce di ricerca	159	

## Prima del testo

«Che cos'è la metafisica?»: questa domanda costituisce il titolo di una celebre opera del filosofo tedesco contemporaneo Martin Heidegger. A suo parere, nella storia del pensiero occidentale la metafisica avrebbe costituito il tentativo di ridurre senza residui l'essere agli enti che popolano il mondo, di costruire un compatto sistema cosmo-teo-ontologico capace di connettere saldamente fra loro la cosmologia (teoria del mondo fisico), la teologia (teoria della divinità), e l'ontologia (teoria delle sostanze, cioè degli enti in quanto dotati di esistenza autonoma ed autosufficiente). Heidegger, e prima di lui Nietzsche, hanno proclamato, fra Ottocento e Novecento, la crisi della metafisica occidentale e la necessità di liberarsene definitivamente per aprire nuove vie all'interrogazione filosofica.

All'origine di questa grande tradizione (comunque la si voglia valutare) sta naturalmente un testo fondatore, la *Metafisica* di Aristotele: anche se, occorre dire, la sua natura, storicamente compresa, non corrisponde se non parzialmente all'immagine che ne aveva Heidegger, dovuta piuttosto a un secolare lavoro di sistematizzazione, cominciato nel I secolo a.C. con la raccolta di una pluralità di trattati aristotelici sotto questo titolo ad opera di Andronico da Rodi, continuata nell'antichità dall'esegesi dei grandi commentatori come Alessandro di Afrodisia (II sec. d.C.) e culminata nel Medioevo con l'interpretazione di Tommaso d'Aquino e degli altri filosofi scolastici.

Ma che cos'erano in realtà, prima di questa formidabile opera di sistematizzazione, i trattati aristotelici che sarebbero confluiti nella *Metafisica*? Essi trattano di una vasta gamma di problemi diversi, che vanno da questioni di logica a problemi di epistemologia della matematica e della fisica, dalla teoria delle cause e dei principi generali della realtà alla dottrina della sostanza e delle categorie, fino a questioni di teologia e di cosmologia. Lo stile generale della discussione è più aporetico e problematico che sistematico: la *Metafisica* presenta certamente più domande che risposte, e ogni tentativo di leggere il testo come una compatta architettura sistematica è destinato storiograficamente al fallimento, perché questa chiusura del sistema non apparteneva probabilmente al progetto teorico di Aristotele, e perché, anche nei casi in cui essa viene effettivamente esperita, apre in realtà più problemi teorici di quanti ne risolve.

Questo non significa però che i trattati che compongono la *Metafisica* non siano retti da un disegno unitario, non mirino a un intento complessivo di carattere costruttivo, e non siano quindi leggibili secondo (, una prospettiva unitaria, anche se riccamente articolata e intrinsecamente problematica. Ciò che in effetti Aristotele mira a costruire (o come vedremo, a ricostruire), più che un sistema teorico è uno spazio e una condizione di possibilità: lo spazio e la condizione di possibilità della «scienza su cui verte la ricerca», cioè la filosofia. La *Metafisica* è dunque innanzitutto, e nel suo insieme, una ricerca di epistemologia meta-filosofica: la definizione del campo proprio della filosofia, dei suoi limiti e delle sue ambizioni, della forma filosofica del pensiero costituisce oggi il maggior interesse nello studio di questi testi aristotelici, in

cui va dunque vista la fondazione della possibilità del sapere filosofico nella sua autonomia più che la costruzione di un sistema cosmo-teo-ontologico «metafisico». Perché Aristotele dovette impegnarsi in questo sforzo? Le ragioni stesse che lo motivano confermano l'interesse ancora attuale dell'impresa aristotelica, al di là della sua straordinaria rilevanza storica. Occorreva proteggere l'esistenza di uno spazio teorico autonomo per la filosofia dalle conseguenze di due rilevanti processi culturali: da un lato, la crisi della dialettica platonica, che gli Accademici (soprattutto Senocrate) avevano tentato di trasformare in una scienza universale a base matematica, in grado di derivare l'intera realtà da due principi (l'Uno-Bene e il principio di molteplicità, la Diade) e reciprocamente di spiegare la struttura del mondo riconducendola ai due principi. Questa pretesa della dialettica di costituirsi come scienza universale era crollata sotto il peso delle sue stesse difficoltà teoriche (in primo luogo dei problemi suscitati dalla stessa dottrina platonica delle idee), e anche a ragione del secondo fenomeno che Aristotele doveva fronteggiare: lo sviluppo autonomo delle scienze, dalla matematica all'astronomia alla biologia alla fisica, che non erano più disponibili all'integrazione in un sapere universale di ispirazione filosofica. È da notare che un processo simile avrebbe avuto luogo nell'Ottocento, con la crisi della dialettica di Hegel e con la parallela autonomizzazione del sapere scientifico rispetto a quello filosofico.

Aristotele lavorò per dare il colpo di grazia alle pretese della dialettica, negando la possibilità di una scienza universale, demolendo sistematicamente la dottrina delle idee, offrendo una garanzia epistemologica all'autonomia delle scienze, ognuna delle quali si costruiva secondo lui a partire da «principi propri» irriducibili a quelli delle altre nonché a qualsiasi principio comune e universale.

Questo non poteva significare però per A. né la negazione della possibilità di un sapere filosofico a sua volta autonomo, né la rinuncia ad una sua posizione di primato rispetto al campo variegato delle scienze.

L'epistemologia della filosofia elaborata nella *Metafisica* ne individuava tre principali aree di pertinenza teorica, la cui importanza generale ne garantiva il primato nell'ambito dei saperi, pur nel rispetto della loro autonomia.

La prima di queste aree consisteva nello studio delle proprietà dell'essere in quanto essere: ogni ente reale, benché appartenga ad ambiti diversi (la natura vivente, la matematica, l'astronomia ecc.) condivide con tutti gli altri il comune riferimento all'essere, proprio in quanto ente; da questo riferimento derivano agli enti proprietà generalissime che non possono formare l'oggetto di nessuna scienza speciale, situarsi a monte dei caratteri specifici che esse studiano. Queste proprietà consistono in principi logici universali, come il principio di non contraddizione (se A è uguale a B, e B è diverso da C, A non può essere uguale a C); in concetti di ordinamento delle forme dell'essere e del linguaggio, come la dottrina delle categorie (che distingue la sostanza dai suoi predicati qualitativi, quantitativi, spazio-temporali ecc.), la teoria delle cause e dei principi di ogni processo della realtà, la dottrina dell'atto e della potenza. L'elaborazione di questa rete concettuale è compito esclusivo della filosofia; tutte le scienze, se vogliono costituirsi al punto in quanto scienze, non possono fare a meno di applicare questi concetti - al tempo stesso logico-

linguistici, ontologici ed epistemologici - nel loro campo specifico, ma non possono produrne la teoria, ai punto perché essi si situano a monte rispetto alla partizione degli en nei singoli ambiti della realtà.

La seconda area di pertinenza della riflessione filosofica consisi nella teoria della sostanza (la questione è: che cosa esiste realmente che costituisce un ampliamento teorico della dottrina delle categorie Aristotele individua diversi livelli di sostanzialità: quello dell'indio duo singolo e concreto (composto di forma e materia), e quello della forma-specie, dell'essenza sostanziale (che tuttavia egli mantiene radicalmente distinto dalle idee platoniche). Se dal punto di vista de l'ontologia il primato tocca nettamente all'individuo concreto (una mossa, questa, radicalmente antiplatonica), dal punto di vista della conoscenza scientifica, cioè della possibilità di costruire definizioni vere ed universalmente valide degli enti reali, il primato spetta invece al forma/essenza: si può definire «uomo», non «Socrate», perché l'individuo concreto presenta una indefinita molteplicità e variabilità di caratteri materiali che non possono formare l'oggetto della definizione scientifica. Si apre così una tensione teorica fra ambito ontologico E ambito epistemologico, che formerà l'oggetto delle analisi complessa ma straordinariamente interessanti sul piano teorico, del libro la Metafisica.

Il terzo ambito di esclusiva pertinenza della filosofia (e anche ragione ultima del suo primato) consiste in un'ulteriore elaborazione della teoria della sostanza. Se esistessero solo sostanze materiali, dice Aristotele, allora la fisica sarebbe la scienza principale (poiché la metafisica non verte direttamente sulle sostanze, bensì solo sulle loro proprietà quantitative, come la grandezza e il numero). Ma esiste in un ambito di sostanze immateriali, cioè l'ambito della divinità: si delle «intelligenze» che governano il moto degli astri, e soprattutto «primo motore immobile», il principio del movimento cosmico, che Aristotele identifica senz'altro con Dio.

L'ambito della divinità costituisce il principio e la causa prima del movimento del cosmo, ma ne garantisce inoltre l'ordine e la regola fondando così anche, in ultima istanza, la possibilità delle singole scienze della natura, dall'astronomia alla biologia. Questi sono dunque spazi di riflessione che Aristotele assegna alla filosofia. Che continua ad essere, anche dopo la crisi del platonismo, un sapere universale. Le ragioni dell'universalità sono a dire il vero diverse da quel primato, e tra di esse si stabilisce una tensione teorica che molti preti hanno considerato difficilmente sanabile. La filosofia è univi in quanto elabora concetti generalissimi, di tipo logico o ontologico, formano una sorta di epistemologia generale a monte dei principi sono specifici per le singole scienze. La filosofia è invece prima in quanto si costituisce come teologia, cioè come scienza speciale di un lo oggetto, la divinità. Può essere insieme universale e prima? La risposta aristotelica è affermativa, ma anche in

questo caso l'aspetto più interessante della Metafisica non è tanto la risposta, quanto l'elaborazione problematica della questione, che occupa i libri IV, VI e XII della *Metafisica*.

Dopo Aristotele, la filosofia si sarebbe mossa, in tutto il corso sua tradizione, entro il perimetro problematico tracciato nella Metafisica, elaborando una vasta gamma di risposte alle questioni poste da Aristotele: lo stesso Hegel avrebbe riconosciuto in lui il suo più importante predecessore.